



Caritas
diocesana
Vittorio Veneto

I.R.

INSERTO REDAZIONALE de L'AZIONE
n. 43 del 02.11.2025

SPERARE

ANCORA

Sussidio per la IX Giornata mondiale dei poveri
Domenica 16 novembre 2025



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE LEONE XIV PER LA IX GIORNATA MONDIALE DEI POVERI XXXIII Domenica del Tempo Ordinario

16 novembre 2025

Sei tu, mio Signore, la mia speranza (Sal 71,5)

1. «Sei tu, mio Signore, la mia speranza» (Sal 71,5). Queste parole sono sgorgate da un cuore oppresso da gravi difficoltà: «Molte angosce e sventure mi hai fatto vedere» (v. 20), dice il Salmista. Nonostante questo, il suo animo è aperto e fiducioso, perché saldo nella fede, che riconosce il sostegno di Dio e lo professa: «Mia rupe e mia fortezza tu sei» (v. 3). **Da qui scaturisce l'indefettibile fiducia che la speranza in Lui non delude:** «In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso» (v. 1).

In mezzo alle prove della vita, la speranza è animata dalla certezza, ferma e incoraggiante, dell'amore di Dio, riversato nei cuori dallo Spirito Santo. Perciò essa non delude (cfr Rm 5,5) e San Paolo può scrivere a Timoteo: «Noi ci affatichiamo e lottiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente» (1Tm 4,10). Il Dio vivente è infatti il «Dio della speranza» (Rm 15,13), che in Cristo, mediante la sua morte e risurrezione, è diventato «nostra speranza» (1Tm 1,1). **Non possiamo dimenticare di essere stati salvati in questa speranza,** nella quale abbiamo bisogno di rimanere radicati.

2. Il povero può diventare testimone di una **speranza forte e affidabile, proprio perché professata in una condizione di vita precaria,** fatta di privazioni, fragilità ed emarginazione. Egli non

conta sulle sicurezze del potere e dell'avere; al contrario, le subisce e spesso ne è vittima. La sua speranza può riposare solo altrove. **Riconoscendo che Dio è la nostra prima e unica speranza, anche noi compiamo il passaggio tra le speranze effimere e la speranza duratura.** Dinanzi al desiderio di avere Dio come compagno di strada, le ricchezze vengono ridimensionate, perché si scopre il vero tesoro di cui abbiamo realmente necessità. Risuonano chiare e forti le parole con cui il Signore Gesù esortava i suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano» (Mt 6,19-20).

3. **La più grave povertà è non conoscere Dio.** È questo che ci ricordava Papa Francesco quando in *Evangelii gaudium* scriveva: «**La peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede;** hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede» (n. 200). C'è qui una consapevolezza fondamentale e



del tutto originale su come trovare in Dio il proprio tesoro. Insiste, infatti, l'apostolo Giovanni: «Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20).

È una regola della fede e un segreto della speranza: tutti i beni di questa terra, le realtà materiali, i piaceri del mondo, il benessere economico, seppure importanti, non bastano per rendere il cuore felice. **Le ricchezze spesso illudono e portano a situazioni drammatiche di povertà, prima fra tutte quella di pensare di non avere bisogno di Dio** e condurre la propria vita indipendentemente da Lui. Ritornano alla mente le parole di Sant'Agostino: «**Tutta la tua speranza sia Dio**: sentiti bisognoso di Lui, per essere da Lui ricolmato. Senza di Lui, qualunque cosa avrai servirà a renderti ancora più vuoto» (Enarr. in Ps. 85,3).

4. **La speranza cristiana, cui la Parola di Dio rimanda, è certezza nel cammino della vita, perché non dipende dalla forza umana ma dalla promessa di Dio**, che è sempre fedele. Perciò i cristiani, fin dalle origini, hanno voluto identificare la speranza con il simbolo dell'ancora, che offre e stabilità e sicurezza. **La speranza cristiana è come un'ancora, che fissa il nostro cuore sulla promessa del Signore Gesù**, il quale ci ha salvato con la sua morte e risurrezione e che tornerà di nuovo in mezzo a noi. Questa speranza continua a **indicare come vero orizzonte di vita i «nuovi cieli» e la «terra nuova»** (2Pt 3,13), dove l'esistenza di tutte le creature troverà il suo senso autentico, poiché la nostra vera patria è nei cieli (cfr Fil 3,20).

La città di Dio, di conseguenza, ci impegna per le città degli uomini. Esse devono fin d'ora iniziare a somigliarle. **La speranza, sorretta dall'amore di Dio** riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr Rm 5,5), **trasforma il cuore umano in terra feconda, dove può germogliare la carità per la vita del mondo**. La Tradizione della Chiesa riafferma costantemente questa circolarità fra le tre virtù teologali: fede, speranza e carità. **La speranza nasce dalla fede, che la alimenta e sostiene, sul fondamento della carità, che è la madre di tutte le virtù**. E della carità

abbiamo bisogno oggi, adesso. Non è una promessa, ma una realtà a cui guardiamo con gioia e responsabilità: ci coinvolge, orientando le nostre decisioni al bene comune. **Chi manca di carità, invece, non solo manca di fede e di speranza, ma toglie speranza al suo prossimo**.

5. Il biblico invito alla speranza porta dunque con sé il dovere di assumersi coerenti responsabilità nella storia, senza indugi. **La carità, infatti, «rappresenta il più grande comandamento sociale»** (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1889). **La povertà ha cause strutturali che devono essere affrontate e rimosse**. Mentre ciò avviene, tutti siamo chiamati a creare nuovi segni di speranza che testimoniano la carità cristiana, come fecero molti santi e sante in ogni epoca. Gli ospedali e le scuole, ad esempio, sono istituzioni create per esprimere l'accoglienza dei più deboli ed emarginati. Essi dovrebbero far parte ormai delle politiche pubbliche di ogni Paese, ma guerre e diseguaglianze spesso ancora lo impediscono. Sempre più, **segni di speranza diventano oggi le case-famiglia, le comunità per minori, i centri di ascolto e di accoglienza, le mense per i poveri, i dormitori, le scuole popolari**: quanti segni spesso nascosti, ai quali forse non badiamo, eppure così importanti per scollarsi di dosso l'indifferenza e provocare all'impegno nelle diverse forme di volontariato!





Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto
(Iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso
il 21-9-1948 - Iscr. ROC n. 30792)

Questo settimanale è iscritto alla FISC
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
ed associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana

Proprietario-Editore: Fondazione Dina Orsi

Direttore responsabile: Alessio Magoga

Redazione e amministrazione:
Via Jacopo Stella, 8 - Vittorio Veneto
Tel. 0438 940249 - Fax 0438 555437
lazione@lazione.it - www.lazione.it

stampa TIPSE Vittorio Veneto



I poveri non sono un diversivo per la Chiesa, bensì i fratelli e le sorelle più amati, perché ognuno di loro, con la sua esistenza e anche con le parole e la sapienza di cui è portatore, provoca a toccare con mano la verità del Vangelo. Perciò la *Giornata Mondiale dei Poveri* intende ricordare alle nostre comunità che **i poveri sono al centro dell'intera opera pastorale.** Non solo del suo aspetto caritativo, ma ugualmente di ciò che la Chiesa celebra e annuncia. Dio ha assunto la loro povertà per renderci ricchi attraverso le loro voci, le loro storie, i loro volti. **Tutte le forme di povertà, nessuna esclusa, sono una chiamata a vivere con concretezza il Vangelo e a offrire segni efficaci di speranza.**

6. Questo è l'invito che giunge dalla celebrazione del **Giubileo**. Non è un caso che la *Giornata Mondiale dei Poveri* si celebri verso la fine di quest'anno di grazia. Quando la Porta Santa sarà chiusa, dovremo custodire e trasmettere i doni divini che sono stati riversati nelle nostre mani lungo un intero anno di preghiera, conversione e testimonianza. **I poveri non sono oggetti della nostra pastorale, ma soggetti creativi che provocano a trovare sempre nuove forme per vivere oggi il Vangelo.** Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte può accadere che siamo noi stessi ad avere meno, a perdere ciò che un tempo ci pareva sicuro: un'abitazione, il cibo adeguato per la giornata, l'accesso alle cure, un buon livello di istruzione e di informazione, la libertà religiosa e di espressione.

Promuovendo il bene comune, la nostra responsabilità sociale trae fondamento dal gesto creatore di Dio, che dà a tutti i beni della terra: come questi, così anche i frutti del lavoro dell'uomo devono essere equamente accessibili. Aiutare il povero è infatti questione di giustizia, prima che di carità. Come osserva Sant'Agostino: «Tu dai del pane a chi ha fame, ma sarebbe meglio che nessuno avesse fame, anche se in tal modo non si avrebbe nessuno cui

dare. Tu offri dei vestiti a chi è nudo, ma quanto sarebbe meglio se tutti avessero i vestiti e non ci fosse questa indigenza» (*Commento a 1Gv*, VIII, 5).

Auspicio dunque che quest'Anno Giubilare possa incentivare lo sviluppo di politiche di contrasto alle antiche e nuove forme di povertà, oltre a nuove iniziative di sostegno e aiuto ai più poveri tra i poveri. **Lavoro, istruzione, casa, salute** sono le condizioni di una sicurezza che non si affermerà mai con le armi. Mi congratulo per le iniziative già esistenti e per l'impegno che viene profuso ogni giorno a livello internazionale da un gran numero di uomini e donne di buona volontà.

Affidiamoci a Maria Santissima, Consolatrice degli afflitti, e con lei innalziamo un canto di speranza facendo nostre le parole del *Te Deum*: «*In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum* – In te, Signore, ho sperato, non sarò mai deluso».

Dal Vaticano, 13 Giugno 2025, memoria di Sant'Antonio di Padova, Patrono dei Poveri

LEONE PP. XIV



SPERARE ANCORA

In questo anno giubilare più volte ci stiamo riconoscendo “**pellegrini di speranza**”, uomini e donne che riconoscono in Dio e nella fedeltà del suo amore il senso di fondo che dà orientamento al nostro cammino, nel presente e verso il futuro.

Non è certamente una speranza facile, perché **credere oggi non è facile**. Continuamente **siamo provocati dal male presente nel mondo**, che grida il suo scandalo di fronte alla giustizia e alla misericordia di Dio. Un male che di volta in volta assume contorni differenti: guerre, dolore, solitudine, dipendenza, odio, povertà. Potremmo continuare all'infinito. Eppure **il nostro farci pellegrini di speranza rimane un dono e un compito da vivere in questo tratto della storia umana**, convinti come siamo – perché lo abbiamo più di qualche volta sperimentato! – che **Dio non ci abbandona** e continua a far crescere il suo regno in mezzo a noi. È la forza della Pasqua di Gesù, che ha già vinto il male con il bene. È la forza del granello di senape che diventa albero (cfr. Mc 4, 26-32).

Come ci ricordava papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo *Spes non confundit* e come ha ripetuto papa Leone XIV nella recente visita al Presidente della Repubblica Italiana, “è **necessario porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo** per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza” (n. 7).

È proprio questo bene nascosto e umile, del quale in Caritas facciamo continuamente esperienza grazie

alle situazioni in cui la Provvidenza ci guida, **che ci permette di sperare ancora**.

È una speranza che ha attraversato la storia della Chiesa e che ha assunto forme diverse nelle diverse epoche: bene lo ha messo in luce papa Leone nell'esortazione apostolica *Dilexi te* firmata lo scorso 4 ottobre. Un testo ricco, in larga parte preparato da papa Francesco e fatto proprio dall'attuale pontefice, nel quale viene ribadita più volte la necessità **di riscoprire la “scelta preferenziale per i poveri”** che Cristo stesso ha compiuto e a cui la Chiesa è chiamata. Spe-



rare ancora significa perciò riconoscere quel fiume di creatività e di santità attraverso cui la ricchezza dell'amore di Dio ha trovato il modo di affermarsi anche nei periodi più bui della storia umana.

“Sperare ancora” è avere, poi, uno sguardo nuovo, capace di **superare le distinzioni – che divengono oggi vere e proprie “separazioni”** – in un mondo sempre più polarizzato: tra amici e nemici, poveri e ricchi, immigrati e nativi, progressisti e conservatori... E se invece la grammatica della fraternità fosse una strada vincente per costruire un futuro capace di ripudiare la guerra e costruire la pace? Certo che lo è! Ma perché ciò sia possibile **occorre partire da noi, dalla nostra quotidianità, dallo sguardo che ama prima di giudicare, dalle braccia che accolgono prima di agire, dal desiderio di ascoltare prima di dire la nostra.**

Così avverrà un radicale cambio di prospettiva che ci insegnerà a **riconoscere nell'altro, e soprattutto nel povero, non solo il destinatario del nostro farci prossimi, ma il soggetto stesso che porta a noi un annuncio di speranza**, in una bellissima inversione di ruoli che ci fa assaporare il gusto di una reciprocità che ci fa sentire tutti sullo stesso piano. Fratelli, appunto. Papa Leone in *Dilexi te* ci offre parole molto toccanti a questo proposito: **“Solo la vicinanza che ci rende amici ci permette di apprezzare profondamente i valori dei poveri di oggi, i loro legittimi desideri e il loro modo di vivere la fede. [...] In questa prospettiva appare chiara la necessità che tutti ci lasciamo evangelizzare dai poveri, e che tutti riconosciamo la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.** Cresciuti nell'estrema precarietà, imparando a sopravvivere nelle condizioni più avverse, fidandosi di Dio con la certezza che nessun altro li prenda sul serio, aiutandosi a vicenda nei momenti più bui, i poveri hanno imparato tante cose che conservano nel mistero del loro cuore. [...] **Solo mettendo in relazione le nostre lamentele con le loro sofferenze e privazioni**

è possibile ricevere un rimprovero che ci invita a semplificare la nostra vita” (nn. 100; 102).

Anche nel *Messaggio* per questa Giornata mondiale dei poveri il Santo Padre continua ad invitarci a **riconoscere nei poveri “i fratelli e le sorelle più amati” che ci provocano a toccare con mano la verità del Vangelo** (cfr. n. 5).

Sono infatti proprio il Vangelo e la testimonianza della fede dei poveri a insegnarci a **passare dal compito di “sperare ancora” alla bellezza di aver scoperto che “sperare ancora”**. Sì, **la speranza ci permette di restare ancorati alla vita, e a quella Vita che è Dio stesso.** La speranza ci rende **ancorati alla fede, per vivere una carità più vera.** La speranza ci tiene ancorati all'umiltà, per riconoscere non solo ciò che possiamo dare, ma anche il bene che possiamo ricevere.

Non è un caso che la speranza nella tradizione della Chiesa sia stata raffigurata proprio come un'ancora, che offre stabilità e sicurezza: **“La speranza cristiana è come un'ancora, che fissa il nostro cuore sulla promessa del Signore Gesù, il quale ci ha salvato con la sua morte e risurrezione e che tornerà di nuovo in mezzo a noi”** (Papa Leone XIV, *Messaggio per la IX Giornata mondiale dei poveri*, n. 4).

Ci auguriamo, allora, di restare anche noi **ancorati a Cristo e alla sua promessa di salvezza, ancorati alla Vita quella vera, per riscoprire la sorgente e il motivo del nostro servizio. E questo ci farà “sperare ancora”**.

Don Andrea Forest

Direttore della Caritas diocesana



LA SPERANZA È DI CASA

Esperienze di accoglienza in Caritas



ACCOGLIERE IN PARROCCHIA

Il vangelo di Luca di qualche domenica fa narrava la parabola del ricco andato agli inferi mentre il povero Lazzaro che chiedeva la sua elemosina si trovava in Cielo. L'insegnamento ci invita ad una continua riflessione sul nostro comportamento verso gli altri e sulla nostra disponibilità ad accogliere la Misericordia Divina. È un invito alla conversione e alla riflessione sul nostro rapporto con i beni terreni e sul nostro dovere di attenzione e compassione verso i poveri e gli emarginati. Accogliere una famiglia indigente è un gesto profondamente evangelico e umano, tocca le radici della solidarietà, della giustizia e della carità. È una scelta che comporta impegno, ma porta con sé anche opportunità di crescita personale e comunitaria.

Accogliere non significa solo dare qualcosa, ma restituire dignità. Spesso le famiglie disagiate si trovano isolate, senza voce, senza possibilità di riscatto.

Dignità significa ascolto, creare legami veri e non assistenzialismo, significa aiutare senza umiliare.

Il 7 agosto scorso la comunità di Mansuè ha accolto un nucleo familiare di cui per delicatezza non diamo dettagli, proveniente da una situazione di grave disagio economico e sociale. Il primo incontro è avvenuto tramite l'apporto della Caritas diocesana.

Vari incontri si sono succeduti per informare in primo luogo i Consigli Parrocchiali e infine la comunità tutta.

Si è deciso di attivare un percorso di ospitalità temporanea con l'obiettivo di offrire un ambiente sereno, dignitoso e accogliente. Alla famiglia è stato assegnato un appartamento presso la canonica.

L'alloggio in questione era già arredato e pronto ad accogliere a suo tempo un gruppo di persone sfollate dell'Ucraina, cosa che poi non si è più realizzata.

Visto che la Parrocchia di Mansuè è stata luogo giubilare per aver dato i natali al Beato Cosma Spessotto, qualcuno ha pensato di intitolare questo alloggio "Casa Padre Cosma". Un gesto significativo in questo Anno Santo.



Naturalmente molti sono stati dubbi e le perplessità all'interno del gruppo Caritas di Mansuè per le incognite che ci apprestavamo ad affrontare. La nostra era una posizione di cuscinetto tra le reali esigenze di una famiglia bisognosa e una comunità che non sempre accetta i cambiamenti. Perplessità riguardo all'integrazione della famiglia stessa, con il timore che potesse non adeguarsi alle regole e alle abitudini; timore di una comunità non pronta che avrebbe potuto portare la famiglia a non sentirsi accettata.

Come abbiamo cercato di risolverli? Abbiamo interpellato quasi tutte le associazioni del territorio o le persone sensibili perché offrissero collaborazione, abbiamo cercato di definire un progetto di accoglienza con dei ruoli, dei tempi e delle modalità.

Certo è stata una sfida, ma abbiamo cercato di agire con realismo, preparazione e apertura.

L'accoglienza è un cammino di comunità, deve coinvolgere famiglia, vicinato, parrocchia, comunità civile. Implica pazienza, dialogo, mediazione culturale e ascolto reciproco.

Accogliere è come seminare: non sempre si vedono subito i frutti, ma il seme lavora in silenzio. È anche mettersi in discussione: una famiglia in difficoltà ci costringe a guardare dentro di noi stessi, a uscire dai nostri schemi, a rivedere le priorità. Accogliere è un gesto profetico, un segno di speranza.

Ivano Polesel
Caritas dell'UP di Mansuè



VERSO L'APERTURA DI "CASA MARIA BAMBINA"

Casa Maria Bambina è una struttura di proprietà delle Suore della Carità della Sante Capitanio e Gerosa, la cui gestione – si tratta in realtà di una piccola ala – è stata affidata alla Caritas diocesana in stretta collaborazione con la rete dei servizi sociali dell'Ambito Territoriale (che accorpa i territori del Coneglianese e del Vittoriese).

Situata nella zona di Ceneda a Vittorio Veneto, Casa Maria Bambina beneficia di una posizione strategica in un'area ben servita, con facile accesso a servizi essenziali come trasporti pubblici, scuole, strutture sanitarie e negozi. Questa vicinanza ai servizi è fondamentale per facilitare il processo di reintegrazione delle ospiti nella comunità.

Con una capacità di accoglienza di nove posti per ciascuno dei due piani, la casa è specificamente dedicata a donne sole e madri con figli piccoli, offrendo loro non solo un tetto sicuro, ma anche un ambiente accogliente e protettivo. L'obiettivo primario del progetto è comunque quello di fornire a queste persone in condizioni di fragilità la possibilità di ricominciare un nuovo percorso di vita. Del resto, come in altre strutture analoghe di Caritas, si tratta di un percorso fondato sull'accoglienza, sul supporto psicologico e sociale, e sull'implementazione di ogni iniziativa utile a rimuovere gli ostacoli che hanno condotto alla loro situazione di marginalità. Si mira quindi a promuovere l'autonomia e il reinserimento sociale, lavorando sulle competen-

ze individuali e sul rafforzamento della fiducia in se stesse.

Complessivamente il progetto che prende il via in Casa Maria Bambina è stato concepito per avere una durata iniziale di almeno tre anni, con la possibilità di essere prorogato. Questa prospettiva a lungo termine è cruciale per garantire la sostenibilità dell'intervento e per offrire alle ospiti un percorso di accompagnamento stabile e continuativo, essenziale per affrontare le sfide e costruire un futuro migliore.

Una nota finale, ma non meno importante, riguarda la presenza di operatori e – soprattutto – volontari che hanno dedicato molto del loro tempo per la realizzazione e l'allestimento della struttura: è grazie a loro e alla gratuità del loro servizio che la casa ha potuto diventare un luogo funzionale e confortevole. E siamo certi che Casa Maria Bambina continuerà ad essere un luogo accogliente: non solo per la pulizia degli ambienti, ma in primo luogo per l'attenzione e la cura rivolte alle persone che vi abiteranno.

Dott.ssa Martina Bisson

Angelo Saia

Operatori dell'Area Marginalità della Caritas diocesana



LA COMUNITÀ "LA GEMMA" FIORISCE A MANSUÈ



Il 13 settembre 2025, nello spazio antistante l'edificio principale di Terramica, alla presenza del Vicario generale e di numerose autorità, è stata inaugurata la comunità educativa per minori "La Gemma", gestita da Fondazione Moro, ente radicato nell'Opitergino sin dalla fine dell'Ottocento. La realizzazione di questo importante progetto rappresenta l'apice della collaborazione tra la Fondazione Moro e la Fondazione Caritas, nata con l'obiettivo di dare nuova vita agli spazi provenienti dal lascito della maestra Bertacchini nell'ambito del progetto di Caritas "Terramica 2".

L'edificio ha subito significativi interventi di riadattamento: le due unità abitative adiacenti sono state unite per creare un unico ambiente accogliente, dotato di otto posti letto. Gli interni sono stati completamente rinnovati, anche grazie al prezioso contributo di numerose realtà imprenditoriali del territorio.

La comunità è stata pensata e strutturata come una casa: un luogo caldo e familiare, capace di accogliere minori di entrambi i sessi che vivono situazioni di fragilità familiare o sociale e necessitano di un ambiente protetto.

I bambini e i ragazzi saranno accompagnati da educatori professionali, che li affiancheranno durante tutto il loro percorso in comunità: nel cammino scolastico e nello studio, nelle attività sportive e ricreative, nonché nei progetti parrocchiali ed associativi del territorio. Particolare attenzione sarà dedicata a quei giovani che si avvicinano alla vita adulta, sostenen-

doli nella ricerca di una maggiore autonomia abitativa e lavorativa.

Il nome "La Gemma" racchiude in sé due significati preziosi. Da un lato, richiama ciò che germoglia e porta nuova vita: il desiderio che ogni ragazzo, grazie al sostegno della comunità, degli educatori e della rete

territoriale, possa sbocciare e trovare la propria strada. Dall'altro, rimanda alla gemma come pietra preziosa, simbolo del valore unico e irripetibile di ogni minore accolto: ciascuno verrà custodito con cura e accompagnato nel proprio percorso di crescita.

Gli educatori della comunità avranno la possibilità – e la responsabilità – di essere figure significative nella vita dei ragazzi.

Avranno l'opportunità di aiutarli a scrivere un futuro diverso da quello che avrebbero immaginato, o che altri avrebbero previsto per loro.

Il loro compito sarà straordinario: farsi prossimi con amore e delicatezza, entrare in punta di piedi nelle storie di bambini e adolescenti spesso segnati da profonde ferite.

Saranno chiamati a curare, ricostruire, accompagnare, e con professionalità e speranza sapranno costruire – con loro e per loro – un domani migliore.

Daniele Orlando

Responsabile dei servizi di Fondazione Moro



ODERZO: È NATA CASA SAN MAGNO

Si chiama “Casa San Magno”, il nuovo alloggio destinato ad accogliere le persone in difficoltà, nato grazie alla collaborazione tra Ater Treviso e Caritas Opitergina, “Centro di Ascolto OdV”.

L'accordo, firmato nella scorsa settimana presso la sede dell'Ater di Treviso, prevede una convenzione triennale rinnovabile fino al 2030 e rappresenta un traguardo significativo relativo all'inclusione e la solidarietà del territorio.

Alla firma erano presenti per la Caritas Opitergina il presidente Mariano Pizzinat, la vicepresidente Marianna Guardiafigo, e i volontari Camilla Bigliardi e Silvio Mele, insieme al presidente di Ater Treviso Mauro Dal Zilio e ad alcuni rappresentanti dell'ente.

Grazie a questa collaborazione, l'associazione potrà disporre di un appartamento di 56 metri quadrati, situato in via Madre Teresa di Calcutta a Colfrancui di Oderzo, con un canone di locazione agevolato a 300 euro al mese. L'alloggio, non classificato come ERP, sarà destinato ad attività di accoglienza e sostegno per persone in situazione di difficoltà o fragilità.

L'appartamento si trova al secondo piano di un condominio ed è composto da cucina-soggiorno, camera da letto, bagno e un'ampia terrazza, oltre a un box auto interrato.

Sarà inserito all'interno del progetto “Abitare solidale”, promosso dalla Caritas opitergina che si occupa di offrire ospitalità e percorsi di reinserimento a chi



ha perso la casa o si trova in situazioni di difficoltà economica o sociale.

“Casa San Magno” diventa così il terzo alloggio gestito dalla Caritas opitergina, dopo casa San Tiziano, inaugurata nel 2011, e casa San Floriano, aperta lo scorso gennaio. Le tre case portano il nome dei tre vescovi santi opitergini e segnalano un legame profondo con la tradizione cristiana e la storia del territorio.

L'iniziativa rappresenta un punto di arrivo importante per la provincia di Treviso, poiché è la prima volta che Ater sigla un accordo di questo tipo con un'organizzazione di volontariato.

«Avevamo già realizzato un'operazione di questo tipo con l'Ulss - ha spiegato Mauro Dal Zilio, presidente di Ater Treviso - e oggi l'abbiamo rifatto volentieri con la Caritas di Oderzo.

Ater dispone di alcuni alloggi non destinati all'emergenza residenziale pubblica e possiamo scegliere di destinarli a finalità sociali, ecco allora l'affitto a 300 euro al mese, un prezzo più che vantaggioso, a chi pensa al prossimo. Nel frattempo Ater sta continuando a finanziare l'Associazione Comuni della Marca Trevigiana nel progetto di formazione dei cosiddetti formatori all'abitare, figure che insegnano ai nuovi inquilini delle case popolari le regole di convivenza, rispetto e cura degli spazi comuni».

«Ringrazio Ater per questa opportunità che risolve per noi una necessità concreta - conclude Mariano Pizzinat, presidente del Centro di Ascolto Caritas Opitergina -. Con il progetto “Abitare Solidale” ci rivolgiamo soprattutto ai senzatetto, perché dare dignità e alloggio anche solo per un periodo limitato di tempo, può aiutare le persone a superare le difficoltà e a dare loro speranza».

Alessia Celotto

(da "L'Azione" n. 40, del 12 ottobre 2025)



LA SPERANZA CHE CURA

Povert  sanitaria e vulnerabilit 



UN AMBULATORIO DI PROSSIMIT  A CONEGLIANO



Lo scorso 28 giugno, alla presenza del vescovo Riccardo,   stato inaugurato a Conegliano il primo Ambulatorio di Prossimit , realizzato grazie alla sinergia tra Fondazione Caritas Vittorio Veneto Onlus, Ufficio diocesano per la pastorale della salute, Casa Fenzi e Rotary club di Conegliano e Vittorio Veneto e Comune di Conegliano. L'idea che ha sostenuto il progetto era quella di offrire un segno concreto in questo Giubileo della speranza" per rispondere a una povert  spesso sotto traccia: quella sanitaria.

In effetti, sono due le motivazioni che hanno portato alla decisione di aprire un servizio sanitario gratuito, gestito da volontari, in una citt  prosperosa, gi  fornita di servizi pubblici e privati, attenta ai bisogni dei suoi cittadini: raggiungere chi non ha l'assistenza sanitaria e non pu  curarsi (motivazione etica); raggiungere chi

avrebbe l'assistenza sanitaria, ma non pu  pagare, o non riesce ad ottenere quanto teoricamente possibile, per vulnerabilit  (motivazione socio-economica). Nel primo caso l'Ambulatorio di Prossimit  (AP) fornisce prestazioni sanitarie gratuite, fornendo visite mediche, prestazioni infermieristiche e assistenza farmaceutica a persone senza assistenza. Nel secondo caso fornisce farmaci a chi ha un ISEE inferiore a 7000 Euro.

Esistono infatti fasce di persone "trasparenti" ai Servizi (circa 50.000 nel Veneto) che non si rivolgono al Sistema Sanitario se non in emergenza; altre che rinunciano a curarsi, altre che non sanno come districarsi (tra bisogni, risorse, supporti, burocrazia).

Da luglio l'AP ha accolto varie richieste, sia di informazioni, sia di consulenza, in collegamento con le strutture di Caritas e del Comune di Conegliano;



GIOVANI DI BUONE SPERANZE

visite medico-infermieristiche e terapie, ma soprattutto accoglienza e ascolto.

L'accoglienza è del resto la prima cura: in situazioni di disuguaglianza di salute, ciò che conta è dimostrarsi prossimi, con disponibilità, attenzione, rispetto.

Medici, infermieri, volontari, donano tempo e competenza a favore di chi cerca aiuto, gratuitamente, ringraziando con il sorriso; è una presenza che non risolve, ma si affianca, nella speranza.

Prevediamo 130-150 accessi all'anno per un bacino di 100.000 persone del Coneglianese; siamo in collegamento con la Rete degli Ambulatori di Prossimità del Veneto, con cui scambiamo informazioni, conoscenze, dando vita ad un sistema che rappresenta un movimento di 22 Centri.

La speranza quindi è il filo conduttore: non come sentimento astratto, ma come forza concreta e incarnata, capace di ispirare percorsi di trasformazione sociale, culturale e politica e di rimettere al centro la dignità della persona e la giustizia sociale.

Dott. Claudio Penco
Responsabile di progetto



Per contattare l'ambulatorio

numero dedicato: **375 1096764**

email: ambulatorio@caritasvittorioveneto.it

Oppure rivolgersi ai Centri di Ascolto e di Prossimità presenti nel territorio.

Ingresso solo su appuntamento.

Una delle interpretazioni della frase “giovani di buone speranze” può essere che i giovani siano pieni di ottimismo e di sogni riguardo al futuro, con prospettive di successo e di buoni risultati. L'espressione tende a sottolineare le potenzialità, la visione positiva e la speranza che i giovani nutrono verso il domani.

Penso invece a due giovani accolti in quest'ultimo anno in Caritas, entrambi sui vent'anni.

Entrambi portano con sé una storia personale carica di ferite; quella principale l'abbandono. Conoscono molte cose, condividono esperienze e competenze maturate negli anni, hanno desideri profondi, sono educati e gentili: sono giovani “di buone speranze”.

Ma quando il dolore si fa sentire, quando mancano punti di riferimento e certezze, quando il bisogno di affetto non trova risposta, subentrano la sofferenza e, spesso, la dipendenza. In quei momenti, la forza e il senso della vita sembrano venire meno.

Ho ben presenti i loro volti e i loro sguardi. Penso alla loro giovane età, alle loro fatiche quotidiane e a quelle che, come operatori Caritas, affrontiamo ogni giorno: suggerire strade, trovare percorsi, accompagnare, cercare di rielaborare i fallimenti, creare l'aggancio con le istituzioni pubbliche e con professionisti competenti. Tutto questo perché non si arrendano a un futuro senza speranza.

Spesso prevale, in noi e in loro, la frustrazione e l'incapacità di “salvare” o di “salvarsi”. A volte l'unico aiuto resta quello della preghiera e dell'affidamento nella fede. E in fondo è questo che ci motiva, perché il grido di dolore di tanti giovani “di buone speranze” non vada perso, ma trovi giustizia, riscatto, vita in pienezza.

Mara Cattai



NUOVI PASSI DI SPERANZA

Esperienze dal territorio



UP PEDEMONTANA EST

L'unità pastorale Pedemontana Est è diventata nell'ultimo anno un vero e proprio "cantiere di lavoro" nell'ambito del percorso diocesano "Vivere la prossimità". L'iniziativa – lanciata nel 2023 ad opera di Caritas, Pastorale della Salute, Ufficio missionario e Ministri della Comunione – aveva lo scopo di ravvivare nelle comunità cristiane l'impegno e il coraggio di "farsi prossimi" alle tante povertà nascoste fra le case, soprattutto riguardo alla solitudine di anziani e ammalati.

A Cordignano e dintorni, dopo un passaggio con gli organismi di partecipazione dell'unità pastorale, un gruppetto di volontari si sono resi disponibili per aderire al progetto. È nato all'interno di quel percorso il desiderio di costituire un gruppo Caritas di unità pastorale (finora il servizio è svolto a livello foraniale), promuovendo anche il coinvolgimento della parrocchia di Orsago, da qualche anno passata dalla forania Pontebbana alla forania Pedemontana. La scelta di immaginare un gruppo Caritas che ope-



ri in unità pastorale sta perciò diventando l'occasione per integrare insieme realtà e parrocchie che provengono da percorsi differenti, ma che percepiscono come interessante la prospettiva di un lavoro congiunto che crei maggiore coesione fra le varie realtà.

Si è ora arrivati alla parte più operativa, in cui si riscontra qualche criticità data dalla fatica del met-

tere in atto le intuizioni emerse per dare un risvolto concreto al progetto. Non mancano però buona volontà e adesione al progetto, puntando a coinvolgere nel servizio di volontariato ulteriori persone che possano dare nuovo slancio alla dimensione caritativa delle comunità interessate.

UP FONTANELLE

A partire dalla scorsa primavera sono stati programmati diversi incontri nell'unità pastorale di Fontanelle con lo scopo di riavviare un gruppo Caritas locale, nell'ottica dell'animazione dell'intera comunità. Nei vari incontri si sono potuti precisare motivazioni, valori, scenari di fondo che costituiscono dei criteri di orientamento della Caritas, con il desiderio di "testimoniare la carità come scelta di fede", definendo successivamente bisogni e priorità del territorio.

Tra i bisogni emersi, certamente un posto di rilievo occupa la solitudine degli anziani, ma anche la preoccupazione per alcuni giovani a rischio dipendenza, come pure l'integrazione con persone di nazionalità straniera. La fragilità tocca anche le famiglie, che spesso portano sulle spalle il peso di una vita frammentata dai tanti impegni e da ritmi di vita che non sempre favoriscono le relazioni; come pure l'esperienza della disabilità rappresenta una frontiera di azione su cui, fortunatamente, sono già attive nel territorio strutture e associazioni. La povertà sembra quindi assumere i contorni non tanto di una povertà economica

(anche se ci sono segnalazioni in questo senso), quanto piuttosto quelli di una povertà esistenziale e relazionale che ha bisogno di recuperare i legami e il senso di comunità.

Un passaggio interessante del lavoro compiuto è stato lo sforzo di individuare nel territorio risorse già presenti e strumenti da valorizzare, partendo dall'idea di una Caritas il cui primo compito non è quello di sostituirsi ad altre realtà o alle istituzioni, bensì quello di favorire un lavoro di rete.

Ulteriore aspetto degno di nota è l'importanza della dimensione della formazione spirituale: essere Caritas infatti non è semplicemente svolgere un'azione sociale, ma porre dei segni per richiamare la logica del Vangelo, diventando per tutta la comunità un richiamo alla centralità dell'amore di Dio, che trova nell'Eucaristia la sorgente e il compimento.



UP LE GRAZIE DI VIDOR

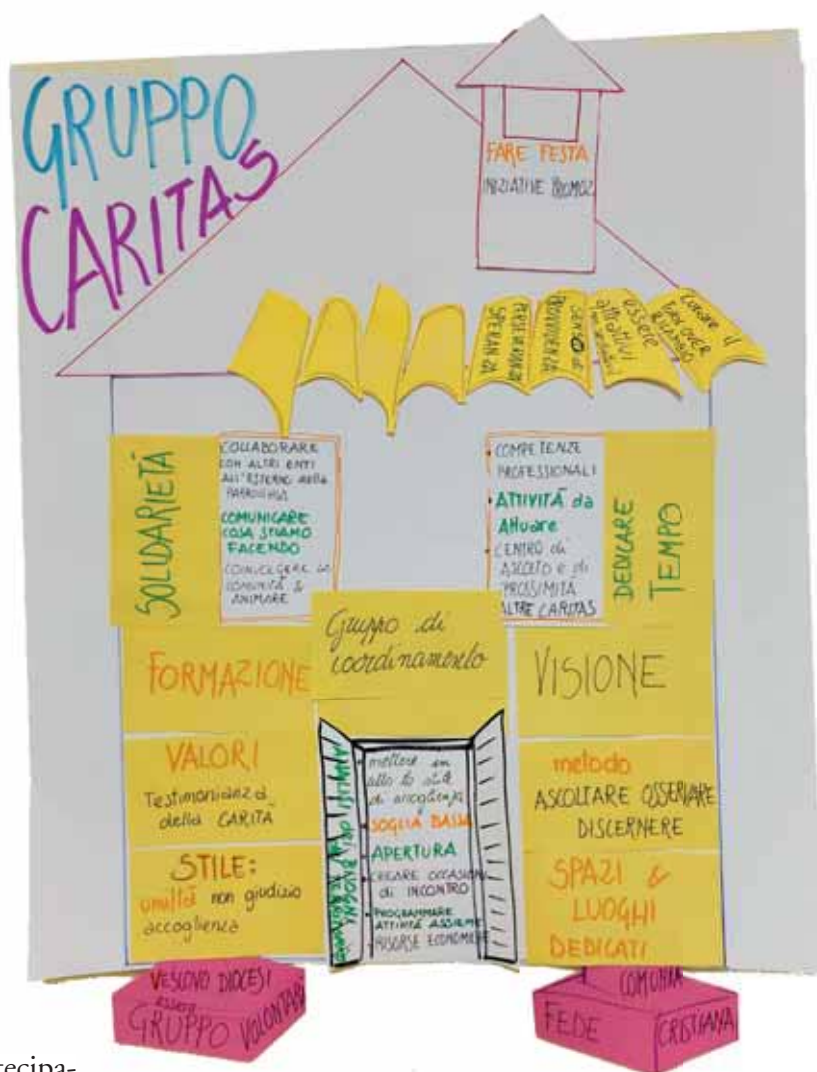
“Le Grazie di Vidor” è una delle quattro unità pastorali che compongono la Forania del Quartier del Piave; comprende le parrocchie di Colbertaldo, Moriago della Battaglia, Mosnigo e Vidor.

Quattro paesi che, grazie ai suggerimenti del parroco, don Valter Gatti, hanno formato un gruppo di volontari che, da novembre 2024 a settembre 2025, accompagnati dalla Caritas diocesana, hanno partecipato a un percorso formativo finalizzato alla nascita della Caritas locale.

Il percorso ha favorito il confronto su alcuni valori fondamentali della nostra fede: la carità, intesa come modo di seguire l'esempio di Dio attraverso l'amore e la compassione verso chi è in difficoltà. Vivere la dimensione della carità significa esercitarsi nella gratuità, nell'umiltà, nel rispetto e nella capacità di mettersi nei panni degli altri, per comprenderne esigenze e sentimenti. La carità inoltre – così abbiamo riflettuto – non è prerogativa di pochi, ma richiede la partecipazione e la condivisione dell'intera comunità.

Il gruppo di volontari si è allora messo in gioco, incontro dopo incontro, ascoltando e facendo emergere le povertà presenti sul territorio, che non possono rimanere inascoltate: le solitudini – degli anziani, dei giovani, delle persone straniere, delle famiglie –, le difficoltà economiche, la mancanza di abitazione, di lavoro...

Passo dopo passo, è maturato il desiderio di far nascere una Caritas locale, con particolare attenzione alla creazione di un luogo che favorisca l'accoglienza e l'ascolto. Un luogo che non sia solo uno spazio per soddisfare i bisogni fondamentali delle persone, ma che promuova anche la dignità e l'autonomia, favorendo la crescita della comunità cristiana nella comunione e nella solidarietà.



Penso che questo sia lo spirito che ha mosso le persone a partecipare al percorso: il desiderio di vivere l'amore di Dio nella relazione con l'ultimo, coinvolgendo la comunità cristiana, ma anche le altre realtà del territorio, dalle Amministrazioni Comunali alle diverse associazioni.

In occasione della IX Giornata Mondiale dei Poveri, Papa Leone ci esorta a non dimenticare i poveri, spesso abbandonati e lasciati soli nel loro dolore, ma di tenerli per mano affinché si possa riconoscere in loro una speranza che non delude.

Aiutare chi è nel bisogno è un atto di giustizia, di umanità e di Vangelo vissuto: questo è il cammino che abbiamo intrapreso e che si apre ora a nuovi passi.